

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

SIOR ANTONIO RIOBA

AL POPOLO VENEZIANO.

In un precedente articolo ho annunziato al pubblico il magnanimo atto del nostro Consiglio Comunale, che nella seduta del 6 novembre acconsentiva ad anticipare al Governo l'imposta da esso decretata di 12 milioni per aver modo di andare avanti, pagare le truppe, gl'impiegati e i 2300 uomini che lavorano in arsenale; e restare veri e puri Italiani a dispetto di chi vorrebbe che fossimo divenuti tedeschi.

Il Governo sapendo che i cittadini non erano più in caso di far prestiti, provvide così per molti mesi ai nostri bisogni, e trovò un modo bellissimo di farci pagare in 20 anni senza interesse, ciò che ci occorrerebbe di avere a nostra disposizione in pochi giorni. Assicuratevi che l'aggravio che par grande, è tanto suddiviso che diventa sopportabilissimo, e lo sarà tanto più in seguito, quando estenderemo i nostri confini, perchè a nessuno verrà in testa che il territorio di Venezia debba finire a Malghera.

Ma ciò che si deve notare come veramente grande e degno dei bei tempi della nostra vecchia Repubblica è la concordia e l'unanimità dei voti nel Consiglio Comunale dove in 47 membri 43 diedero il voto affermativo, benchè come sapete il Consiglio sia composto dei maggiori censiti, ossia di quelli che pagano le prediali più grosse. Se non che tutti, incominciando dal podestà, dagli Assessori, e dal cittadino Nicolò Priuli, tutti d'accordo proclamarono che Venezia ad ogni costo dev'esser libera, e gettarono in faccia a Radetzky, che faceva conti sulla nostra miseria, questa sfida solenne che per la enormità del sacrificio dopo tanti mesi di sofferenze è il più bell'atto di fede e di patriottismo.

Voi dunque avrete veduto in circolazione una nuova carta monetata, che si chiama *moneta del Comune di Venezia*. Essa è di tre specie, da una, da tre, e da cinque lire. È preparata con le stesse cautele della patriottica, con carta più consistente, ed oltre tante furberie, che ne rendono difficilissima l'imitazione, ha due bolli uno *a secco* della Banca, e uno *a rosso* del Comune, per cui si può stare

tranquilli, che non può essere in nessun modo falsificata.

Quanto poi alla sicurezza di questa carta, basta osservare, che se nella *Patriottica* sono garanti solamente i più ricchi, nella *Comunale* è garante il Comune, vale a dire tutti i cittadini. tutte le case che vedete, tutti gli stabili che sono e saranno soggetti al Governo di Venezia. Se voi avete un debitore ricco, siete sicuri di riaverne il vostro; ma se avete anche un'ipoteca non state ancora meglio?... E questo è appunto il caso. Se dunque la *Patriottica* è buona moneta, la *Comunale* (se è possibile il dirlo) è ancora migliore, perchè la garantisce il Comune: e quindi aveva ragione il Governo di decretare che l'una e l'altra dovessero considerarsi perfettamente eguali, ed essere regolate dalle medesime leggi. In conseguenza ciò che potete fare colla *Patriottica*, potete anche con questa, pagare il fitto, i conti di bottega, le prediali, i dazj ecc. senza eccezione, in modo che quando avete un pezzo dell'una è perfettamente lo stesso, come se aveste un pezzo dell'altra.

Se poi volete sapere come questa carta sarà ammortizzata, ve lo spiego in due parole. Ogni tre mesi si pagano le prediali non è vero? Ebbene. La somma che voi pagate in conseguenza dell'imposta ordinata dal Governo, viene dal Municipio consegnata alla Reggenza della Banca, la quale raccoglie altrettanta carta *Comunale*, e l'abbrucia in pubblico alla presenza di un incaricato del Governo, del Podestà, e di un Membro della Camera di Commercio. Così di tre mesi in tre mesi ripetendo quest'operazione, si finirà coll'abbruciarla tutta, e col pagare tutto il debito.

D'altronde chi vi dice che occorrono tutti i 12 milioni? Il Governo non li vuole già tutti in una volta! È detto chiaro nel Decreto che non riceverà più di tre milioni al mese, e meno se i nostri fratelli ci manderanno ajuti, se le rendite aumenteranno, o se le spese diminuiranno. Quanto a me io spero in Dio che questi malanni finiscano più presto di quello che si crede, perchè l'hanno tanto imbrogliata

che hanno bisogno di terminarla sollecitamente. Venezia avendo mostrato il suo coraggio e la sua grandezza resterà sempre più illustre e sarà rispettata anche dai suoi nemici.

Nè si può dire che possano nascere imbrogli nella stamperia della Carta a danno del pubblico. poichè vi è la Banca, il Comune, e il Governo che sorvegliano d'accordo mediante appositi controllori tutte le operazioni ed hanno una chiave ciascuno del deposito della carta stampata, per cui per tirarla fuori e consegnarla alla Cassa del Governo devono tutti essere uniti e fare gli opportuni registri e contolleria. Come dunque volete che questa carta non valga e non sia ricevuta da tutti con buona fede? Chi volete che possa cambiare e distruggere un altro giorno una convenzione fatta oggi, quando noi stessi d'accordo e legalmente abbiamo detto: vogliamo pagare questa imposta. Quale scopo avrebbe un governo qualunque nell'annullare questa carta che sarà in mano di tutto il popolo, il quale può sa dire quando occorre le sue ragioni? Chi sarebbe quel pazzo che vorrebbe portare da un momento all'altro e tutto in una volta un gran danno a un'intera popolazione, quando noi tutti siamo contenti di pagar questo credito tranquillamente colle nostre risorse a poco alla volta, in vent'anni e con un giusto riparto? Quelli adunque che trovano a criticare su tutto, per voglia d'imbarazzare la povera gente, se mettono dubbj, non sanno quello che si dicano. Non vi ricordate ciò che vi predica un'altra volta per la *moneta Patriottica*? Non vi dissi io, che era buona come e meglio del denaro e che avreste fatti con essa i vostri affari egualmente? Come non m'ingannai allora, non m'inganno neppure adesso. Credeteci adunque sulla mia parola, e se taluno vi dicesse che la libertà costa troppo cara, rispondetegli francamente che l'Arciduca Vicerè colle sue fondate speranze ha costato alle sole Provincie Venete lire 595400 correnti ogni anno per 33 anni di seguito e gli si faceva tanto di cappello, e che è assai meglio pagarne 600000 per 20 anni, se pure oc-

correranno, per acquistare il diritto di regolare i nostri affari in famiglia e a modo nostro; senza farci mangiare il nostro sangue perchè ci mettano i piedi sul collo.

L' ABDICAZIONE.

Secondo i giornali dell'Austria è accaduto un grande avvenimento che farà epoca nella storia di casa Lorena, e secondo noi un avvenimento di nessuna importanza.

Mi spiego.

Un bel mattino il buon Ferdinando, ombra di re, o re delle ombre, come vi piace meglio, si è alzato dal letto, s'è fatto vestire, poi se n'è ito alla stanza di suo fratello Francesco Carlo. Ivi bussò pian piano alla porta, e alla domanda chi fosse, rispose con altra domanda, con quella grazia ch'è tutta sua: è permesso? Francesco Carlo disse: *avanti*, e Ferdinando s'internò in quella principesca dimora, e si avvicinò maestosamente al letto ove riposava l'augusto fratello. Dico maestosamente perchè tutti sanno che Ferdinando era maestà, non già perchè il suo incedere fosse dignitoso. Ferdinando quando cammina sembra un bimbo in carruccio. E dico poi *era* per le ragioni che sentirete. (Il periodo è assai complicato, ma già le complicazioni sono adesso di moda. Vedi Italia.)

Caro fratello, disse Ferdinando in tuono di compunzione. Tre o quattro fughe studiate senza pianoforte m'hanno convinto ch'io non ho la minima vocazione a esercitare il mestiere dell'imperatore. Proprio, fratello caro, io non mi sento capace. Quel dover attendere a tante cose senza comprenderne veruna; quel dover firmare tante carte senza saper cosa contengano; quel dover credere in buona fede alle parole altrui, son tali cose che richiedono una mente fredda e un talento non ordinario. Arroggi inoltre che mi annoia oltremodo quel dover di tratto in tratto assidermi là in alto sul trono, ove tutti mi guardano, e m'inchinano come fossi un idolo della China, mentre io veramente per certi scrupoli di coscienza sento che per nessuna ragione merito d'essere idolatrato.

Caro fratello, fammi un gran favore.

Sollevari di questo disturbo dell'impero e fa tu le mie veci, ossia sostituiscimi; giacchè, sebbene dopo lunghissimi studi, pure mi venne fatto di scoprire che la legge mi permette di rinunciare al trono ogni qualvolta ne sia noiato, e che per un così detto diritto di successione tu avresti a sedere sul trono dopo la mia morte. Ben vedi, che, siccome dicono i pratici, io parlo coi documenti alla mano e non impianto carote: cito nientemeno che la legge, e tu dèi sapere che la legge dee vincerla perfino sulla camera aulica, che credo sia una legge in secondo grado. Caro Franceschino, fingi ch'io sia bello e spacciato, e fa l'improvvisata ai nostri parenti e ai sudditi nostri di comparire vestito da imperatore. Guarda: t'ho fin portato sotto la mia veste da camera il mantello reale e la corona; prendi queste cose ch'io te le dono. Quanto allo scettro ed al globo, siccome mi pesavano troppo, ho tralasciato di recarli meco, ma ti giuro che ti regalo anche quelli, e che per essere vestito in tutto punto non avrai da mandar a comperarteli. Franceschino mio, siamo intesi. Tu imperatore ed io disimperatorato. —

A queste parole Francesco Carlo fece il bocchino sorridente, e volgendo teneramente l'imperiale e regio suo sguardo al fratello Ferdinando, disse:

— La tua modestia m'incanta. Io sono ben disposto a compiacerti, ma ritengo che quella corona non mi poserebbe acconciamente sul capo. Facciamo così: io ricevo da te questa specie di fardello che appellasi impero, e colle mani stesse ond'io lo ricevo il consegno a mio figlio Francesco Giuseppe, che promette di saper esercitare a meraviglia il mestiere dell'imperatore. Tu m'opporrai ch'egli ancora non è ottimo, ma a questo si rimedia col dichiararlo maggiorenne. Vedi il bel patto che abbiamo stretto fra noi: tu ti scarichi d'un peso che ti sembra incomportabile alle tue forze e lo dai a me: io me ne sollevo e lo getto sulle spalle di mio figlio, e mio figlio se ne lava le mani lasciando ch'altri faccia per lui. Questa è la vera politica di casa d'Au-

stria. Così le nostre cose andranno bene; e se anche il mondo dirà che Francesco Giuseppe I. è venuto al possesso non d' un impero ma d' un carcame, risponderemo che tutta la sua fortuna sta solo in questo, di non accorgersi nemmeno d' essere imperatore.

A UN AGENTE COMUNALE.

Voi perdonerete, sig. agente carissimo, se Venezia, e per mandato di Venezia, Sior Antonio Rioba si occupa di voi. Ma che volete? in questi momenti bisogna occuparsi di tutti quelli che s' occupano pel bene del paese o poco o troppo o niente; i freddi bisogna riscaldarli, gli avversi svergognarli. La vostra coscienza vi porrà nel novero di quelli che per la causa nostra sono tutti fuoco, e avrete anche l' interna compiacenza di passare in rassegna nel vostro segreto tutte le opere vostre buone; ma bisogna dire che serbiare molto il segreto e facciate molto nascostamente il bene, perchè nessuno se n' accorge, anzi molti si lagnano. Ho qui delle carte che vi riguardano, che vi chiamano freddo come il ghiaccio; ed esser ghiaccio non è permesso a nessun impiegato, a nessun superiore fosse pur della comune. Oh siete tutti caldi a Venezia? direte voi. Caldi o non caldi tutti, questo non vi riguarda. Venezia fra i suoi lattanti ha molte biscie e molte scimie; ma state tranquillo, verrà il tempo che ne faremo casotto. Questo è un fatto che il giorno della commemorazione della lega Lombarda, non fu inalberata sull' antenna della vostra piazza la santa bandiera tricolore. Giocavamo noi ai

burattini qui a Venezia, che voi non doveste aderire alla nostra gioja? Che razza di modo è questo di trattar coi fratelli? Volevate voi fare codesti abitanti più stranieri alla causa dell' indipendenza, di quello fosse la stessa nazione francese? I vapori francesi erano tutti pavesati a festa; e un po' più lunge, in terra italiana, in terra veneta, dirò meglio veneziana, nessun segno solenne di letizia! Avete fatto un marrone, e confessatelo; non partirà dal cuore, ma pur da qualche parte è partito il marrone.

Ma ho un altro fatto, che diventa fallo vostro perchè potendo non ci avete mai provveduto. Alcuni che non hanno il più piccolo riguardo di far magazzino di zucche e di meloni persino la loro stanza di letto, quando si tratta di dar alloggio nella propria casa agli ufficiali della guarnigione, dicono, che non hanno un buco per gli ospiti che si succedono, e s' accontentano di pagare un fitto presso qualche povero villico, somministrando il letto. C' è della gente che dice facciano questo perchè sono gelosi; ma intanto i bravi ufficiali sono costretti di dormire nelle stalle. Ehi, signor caro, i nostri soldati non sono muli da metterli nelle stalle; che se ci fosse anche qualche bestia, voi non siete giudice competente, voi non potreste distinguere. Appena appena di cento, dieci ne distingue il governo e novanta la popolazione.

Ricapitolo: abbiate la bontà di buttar da una banda la modestia, se la modestia è quella che ci vieta di vedere il vostro patriottismo; e nell' affare degli stalli usate di quell' autorità che vi dà il vostro grado. Agente, agite.

